

ABBONAMENTI

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche
Udine e domicilio e nel regno:
Anno L. 18
Semestre 8
Trimestre 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 6
Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL TRIULI

GIORNALE DEL POPOLO - ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA TRIULIANA

INSERZIONI

TARIFA.

In terza pagina:
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni,
Ringraziamenti Cent. 15
per linea.
In quarta pagina 10
Per più inserzioni presso da convenirsi.
Un numero arretrato Centesimi 10.
Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bar.
duco e presso i principali tabaccai.

IL DISCORSO DI CRISPI A PALERMO

Al banchetto dato domenica in onore dell'on. Crispi al Politeama di Palermo, assistettero 400 commensali.

Erano presenti quindi deputati e dodici senatori, e avevano aderito altri trenta deputati e venti senatori. L'onorevole Zanardelli aveva inviato un affettuoso telegramma, e così pure l'onorevole Bacelli. Dei membri del Gabinetto avevano aderito il ministro Finocchiaro Aprile ed il sottosegretario Di San Giuliano.

Al levare delle menue sorse primo a parlare il sindaco marchese Ugo Della Favare, in nome della città. Egli con brevi parole salutò l'on. Crispi ed esprime come interprete del paese, il voto che egli sia conservato lungi anni alla grandezza della patria ed alla libertà.

Parla quindi il senatore principe di Scalo, il quale ringrazia l'on. Crispi di avere accettato l'invito. Rileva il carattere plebiscitario della sua elezione, e dichiara che la cittadinanza palermitana è orgogliosa d'avere a suo rappresentante. Ricorda egli l'affetto antico della città per Crispi, fido consigliere di Garibaldi nell'impresa di Sicilia, e dice che la parola dell'on. Crispi è attesa con ansietà. «Ella», dice, levandosi sopra le mediocrità e le grettezze che talora minacciano di prendere il sopravvento, ritempererà negli animi la fede degli ideali e nella grandezza e prosperità dell'Italia».

Dopo di che sorge l'on. Crispi che, salutato da applausi, così comincia a parlare:

Signor Sindaco, Concittadini ed Amici carissimi.

Ringrazio questa cittadinanza ed il magistrato che degnamente la rappresenta, di avermi dato l'occasione di parlare a voi ed all'Italia tutta, dopo il lungo silenzio che avevo imposto a me stesso. E la mia gratitudine è maggiore, perchè l'invito mi fu fatto dopo che gli elettori mi ebbero confermato il mandato legislativo.

Il verdetto popolare del 6 novembre mi assicura che gli atti miei ebbero l'approvazione di quell'ente sovrano, che è il solo giudice competente. Né dubitavo che così sarebbe avvenuto.

Tra me e la cittadinanza palermitana è un consenso di affetti e d'idee, che non si è mai smentito.

Cotesto è il solo conforto, che un uomo politico possa avere o possa sperare. La vita sua è troppo agitata, troppo contrastata, tanto da dubitare talora che possa essergli permesso il riposo. Grazie dunque; ed eccomi a voi, a cuore aperto.

L'ultima volta che parlai ai miei elettori, ero presidente dei ministri; oggi sono semplice cittadino.

Presidente dei ministri, dovevo esporre il programma dei lavori parlamentari; dovevo stringermi nei confini dei doveri ufficiali.

Semplice cittadino, non ho vincoli; sono libero quanto voi. Il mio discorso può in conseguenza contenere, non solo pensieri concreti sul Governo dello Stato, ma anche i miei desideri e la mia speranza.

Certo, non vi aspetterete che io vi parli degli avvenimenti politici, che spinsero il paese a due crisi ministeriali, e che possono obbligare il Re a sciogliere la Camera e a fare un nuovo appello al popolo. Sono cose note a tutti, e a nessuno sarebbe nuova la narrazione. Non posso però tacere alcuni fatti, che a me si riferiscono, e che furono causa del voto parlamentare del 31 gennaio 1891.

Confessioni

Io dovrò farvi innanzi tutto la confessione di due errori.

Il primo errore è quello di essere entrato nel Gabinetto presieduto dal compianto Agostino Depretis.

Il secondo è più grave: credetti possibile l'assimilazione degli elementi già avversari alla parte politica nella quale avevo sempre militato.

Associandomi all'on. Depretis, assunsi il pesante carico di un passato, che avevo parecchie volte censurato, e mi unii a ministri, coi quali non ero stato sempre d'accordo. La virtù del Cirenei è una vera ingenuità in politica. Ma è argomento cotesto, del quale ragionerò più innanzi.

Nell'accettare alla Camera la compagnia dei miei antichi avversari, fui d'una lealtà che venne mai corrisposta.

Il mio buon animo, lo scopo cui miravo, il contegno da essi tenuto durante la XVI legislatura, mi sedussero. Le leggi da me presentate al Parlamento e dal Parlamento votate, ebbero il loro concorso. In conseguenza mi potei lusingare, che col loro ausilio si sarebbe costituito un largo partito progressista, il quale tenendosi lontano dai due estremi, avrebbe potuto riordinare lo Stato.

Le mie speranze fallirono. Noi siamo assai nelle nostre opinioni; e nelle transazioni politiche il danno tocca sovente all'uomo di buona fede.

I giovani eredi della vecchia Destra raccolsero i vizi, non l'ingegno, non gli studi, non l'esperienza dei loro predecessori. Il solo fra essi cui l'ingegno e la scienza distinguono, è l'assaiato nell'isolamento.

Un bel giorno, i miei nuovi soci, credendosi forti per numero ottenuto nelle non contrastate elezioni del 1890 diedero i segni della ribellione, e però io reputai esser giunta l'ora della mia liberazione. Indì lo scoppio d'un legittimo orgoglio che produsse la crisi ministeriale del 31 gennaio 1891. Ne seguì la amministrazione dei quindici mesi, che fu una vera calamità per l'Italia.

La reazione però era inevitabile e riprese il 5 maggio 1892; e da questa sorse il Ministero attuale.

Questi fatti bastano a determinare la ragione logica del grido, sorto in ogni parte della penisola, per la ricostituzione dei partiti.

La ricostituzione dei partiti

La ricostituzione dei partiti non è un tema nuovo nella storia del Parlamento italiano. Si è agitata di tempo in tempo da coloro che, giunti gli ultimi alla Camera volevano diventare i primi. Basta ricordare, all'uopo, le polemiche del 1866, sotto il Gabinetto Ricasoli, quando l'esistenza della Destra e della Sinistra era riconosciuta da tutti.

La questione è mai posta, e non senza ragione è mai posta. In Italia i partiti non sono mai nati; soltanto sono nati ai medesimi ordini e la disciplina.

La costituzione dei partiti non è un accidente, né l'effetto di un capriccio.

È un fatto storico, è una conseguenza logica di avvenimenti e di bisogni sociali, è l'accordo in un programma comune per una missione comune.

Non basta volerlo, perchè sia. Perchè sia e perchè duri, il partito deve avere il vincolo di idee e di opinioni accettate e necessarie per lo scopo cui si mira; con un capo accettato e rispettato.

I partiti nacquero durante le cospirazioni ed i conflitti per la formazione dell'unità nazionale. Avevamo gli audaci, che volevano correre, ritenendo che non era mai presto, né giammai sufficiente l'azione per attingere la meta. Avevamo i realisti, i quali, mentre gli altri rischiavano vita e fortuna, fidavano nei principi, speravano da loro, e, dopo i primi successi nelle lotte per l'unità, impedivano di muoversi, perchè temevano di perdere le fatte conquiste.

I primi avevano alla testa Mazzini, l'idee Garibaldi, la spada. I secondi erano capitanati da Camillo Cavour. Era glorioso battersi sotto capi così illustri e venerati.

All'aprire del primo parlamento italiano, il partito d'azione — era il nostro — sedette alla Sinistra della Camera; i moderati, cioè i temporeggiatori, sedettero a Destra.

Mazzini essendo rimasto fuori dell'orbita costituzionale, a Garibaldi non essendo adatto alle lotte parlamentari, la Sinistra ebbe per capi coloro che, per l'ingegno e la scienza, ad ogni occasione speciale sorvegliavano a sostenere l'onore del partito. La Destra ebbe Cavour, ed alla sua morte — la quale

giunse rapida ed inattesa — succedettero quelli, che con frase felice Giuseppe Ferrari chiamò generali di Alessandro, non sempre concordi fra loro, anzi nemici ed insidiosi.

Vi fu un momento, nel quale la Sinistra parve costituirsi un corpo organico. E fu quando chiesi ed ottenni da Urbano Rattazzi prima e da Agostino Depretis dappoi, che la ospitassero. Ciò fu di breve durata, ed avemmo appunto l'anarchia, quando la Sinistra assunse il Governo dello Stato. Il disordine divenne massimo, dopo che la Destra perdette gli uomini insigni che l'avevano illustrata.

Trattati alla Camera, il 25 gennaio 1869, rispondendo ad un mio avversario politico, il danno che viene alle istituzioni dalla pluralità dei capi parlamentari. Sventuratamente nessuno seppe e volle portarvi rimedio; nessuno colse ai quali interessa che la monarchia si consolidi e duri.

L'Italia non ha fatto, come l'Inghilterra, la prova dei secoli nella pratica della libertà; e quindi non ha tradizioni, né può invocare gli ultimi esempi del passato.

Come ente politico, come Stato, è surta ieri, ed è surta innestando le istituzioni di libertà all'albero del dispotismo.

Il regime parlamentare vi è giunto malaticcio, con tutti i vizi che a questo regime erano stati inoculati nel vicino paese dalla monarchia di luglio. Lo Statuto di Carlo Alberto fu modellato alla francese, non fu mai vergine, nacque difettoso, e non poté essere purgato come in altri paesi dalle lotte popolari e dai conflitti cronici con la tirannide rebbelle. A codesta melassa origine dovettero la infermità dei partiti; e la rendono difficilmente curabile coloro i quali non sentono il rispetto del passato. La vita spece per la patria, la esperienza acquista con gli studi e con le opere, non sono un titolo di benevolenza, non hanno valore per quegli ambiziosi, che nulla fecero, nulla patirono e nulla poterono apprendere. Essi, mentre invocano la ricostituzione dei partiti, chiedono l'avvento di uomini nuovi, i quali per la mancata educazione politica non possono dare al paese sufficiente garanzia degli atti loro. Si capisce, quindi, come da tutto ciò venga la confusione, e come coloro che ignorano la storia di 32 anni del Regno, possano dire che Destra e Sinistra sono morte, che alla Camera conservatori e progressisti non sono in alcun modo distinti.

A rilevare gli effetti della confusione, come è durata e come si mantiene, basta ricordare la genesi e la soluzione delle crisi ministeriali. Dal gennaio 1861, al maggio 1892 sono avvenute 28 crisi ministeriali, e di queste, 6 soltanto avvennero col voto della Camera; le altre furono extraparlamentari. E quelle che la Camera impose non furono scelti, secondo le sane abitudini costituzionali, con la trasmissione del potere a colui o ad uno di coloro che palesemente erano i capi del partito vincitore.

Non è quindi a meravigliare, se all'estero la nostra posizione è mal compresa e peggio definita, e come certi avvenimenti parlamentari attirino la censura degli uomini politici stranieri. In un discorso pronunciato da Chamberlain ai Comuni l'11 agosto di quest'anno, furono fatti due rimproveri al parlamentarismo italiano, due rimproveri i quali potrebbero, anzi dovrebbero, essere una lezione per noi.

Diede l'ingegnere oratore, che furono viste in Italia combinazioni di diverse frazioni parlamentari costituire una maggioranza atta a rovesciare un Gabinetto, senza che alcuno chiedesse informazioni dell'uomo a cui sarebbe trasmesso il potere, e della politica del nuovo Gabinetto.

In Inghilterra ciò non avviene e non può avvenire.

Nel Regno Unito, l'Opposizione, uscita maggioranza dalle ultime elezioni, è disordinata, è composta di diverse frazioni, che non potranno esser sempre d'accordo. Nulladimeno il potere è stato affidato al capo dei *Whigs*, cioè al capo del partito organicamente avversario a quello cui apparteneva il Governo stato rovesciato dalla Camera.

Riordiniamo, dunque, i partiti, ed a codesta opera d'interesse costituzio-

nale concorrano tutti gli uomini di buona volontà, qualunque sia il posto che occupano, qualunque sia il grado che tengono nel mondo politico italiano. Riordiniamo i partiti; e gli eletti del popolo, venendo a Montecitorio, prendano il posto che logicamente conviene alle loro convinzioni, guidati dall'amor di patria non da sentimento di simpatia o di antipatia per le persone.

Nessun dubbio che al regolare funzionamento del regime parlamentare siano necessari partiti definiti e sicuri. Ove questi manchino, imperano le mezze figure, le figure equivocate, le quali danno origine ai lamenti. Costesti gruppi, costesti frazionismi si formano per esigenze personali, per contemperanze fra gli associati, non per sete di patriottismo, per amore alla virtù. La Camera diviene in conseguenza un agone di vanità, d'individualismi egoistici, senza meta possibile per benessere generale, senza desideri nobili ed onesti, senza speranza che dal lavoro frazionato e diviso possa derivare alla Nazione fortuna e grandezza.

Certo, difficile l'opera alla quale dobbiamo accingerci e che tutti oggi reclamano. Vuolvi una buona dose di modestia in coloro che si credono in alto, e nessuna arroganza e nessuna prevaricazione in coloro ai quali l'ingegno e la scienza fan difetto. Sventuratamente, nei paesi cattolicamente latini l'intolleranza è sensibile e contagiosa; il nostro è troppo sviluppato e reso più dannoso dalla libertà; la pianta uomo è troppo ribelle alla disciplina; si discute più che non si rispetti l'opinione degli altri.

A riordinare i partiti, a non render possibili i fraintendimenti e gli equivoci, è necessario innanzi tutto determinare ancora una volta — molti avranno potuto dimenticarle — le basi del programma del partito, al quale noi abbiamo sempre appartenuto. Chiamato pur Sinistra, se volete — i nomi poco importano; le idee sono necessarie e significative — ed allora, per inevitabile conseguenza, sorse quale contrasto la Destra, cioè il partito conservatore.

Questi due enti, la Sinistra e la Destra — come io le intendo, come le intendono nel paese donde ci vennero costesti nomi — rappresentano l'Azione e la Resistenza, ed hanno ufficio, missione, speciali e distinti.

Come nel mondo fisico e nel mondo morale l'azione e la reazione, il moto e la stabilità si avvicinano, così nel Governo degli Stati il progresso e la moderazione si seguono e si sostituiscono, secondo i casi e secondo l'esigenza della vita nazionale.

In verità, io sento nel cuor mio di non aver mai abdicato al mio partito, né alla Camera, né stando al potere, e nessuno mi potrà smentire. Sulla mia bandiera è scritto, non da oggi, il motto: *progredi sempre*; e non fu cancellato mai. Il progresso è un mare senza confini, dove il sole non tramonta.

L'opera del ministero Crispi

Dissi che nessuno mi potrà smentire, ed insisto in questa affermazione. Ne danno una prova gli uomini che ebbe a compagni, le leggi da me proposte e votate dal Parlamento.

Giuseppe Zanardelli, Luigi Miceli ed io, davamo un significato abbastanza progressista al Ministero da me presieduto ed alla maggioranza della Camera che ci seguiva. Noi eravamo una garanzia che nel governo del paese non saremmo andati indietro; che avremmo potuto accettare i voti degli antichi avversari, ma non ne avremmo accettate le idee, imperocché le nostre idee erano quelle del nostro partito.

Le leggi da noi proposte e dal Parlamento deliberate, furono tutte leggi di libertà.

Noi abbiamo assicurato l'autonomia ai comuni ed alla provincia; data ai magistrati elettivi l'amministrazione degli interessi locali; limitati i prefetti alle funzioni di Governo; istituita la giustizia nell'amministrazione contro gli arbitri del potere esecutivo; posti vincoli alle spese degli enti amministrativi, affinché non avengano dilapidazioni.

È nostra l'abolizione della pena di morte; nostra la riforma penitenziaria, da tanti anni invocata — che molte

nazioni civili ancora attendono — col fermo proposito, che il carcere sia luogo di correzione, mentre è stato fin'ora scuola di vizio e di delitti.

Dovessi a noi la nuova legislazione sulle opere di beneficenza, e quella sulla igiene, i provvedimenti per gli inabili al lavoro, o la scopo d'iniziare la soluzione del problema sociale, che tanto afflitta il secolo nostro e che non può rimanere lungamente insoluto.

Ed uscendo dai nostri confini, abbiamo curata la diffusione della nostra lingua all'estero con le scuole popolari, affinché i figli dei nostri concittadini, nelle varie parti del mondo, abbiano sempre presente la patria lontana, ed i giovani stranieri imparino ad amare l'Italia nel dolce idioma apportatore di civiltà e di grandezza.

Certo, il nostro antico programma non fu esaurito, siccome era nostro desiderio, perchè a svolgerlo intero tre sessioni legislative non bastavano. Molto ancora resta a fare — lo riconosco — e se l'opera nostra non fosse stata interrotta, se i nostri successori avessero continuato nella via da noi aperta, saremmo assai progrediti, ed il paese non avrebbe provato quel senso di angoscia e di abbattimento che ha fatto dubitare del suo avvenire.

La distinzione dei partiti, cioè la determinazione dei confini che separano l'uno dall'altro, non può esser fatta da una questione di bilancio. Ed è una questione di bilancio quella che si agita da due anni.

La Sinistra, o la Destra — supponendo che nell'una e nell'altra non manchi il buon senso — è impossibile che, amministrate le pubbliche finanze, non debba volere e non voglia adoperarsi a conseguire il pareggio fra le entrate e le spese nazionali. I partiti quindi si dividono per la diversa azione politica, radicalmente politica.

Allora soltanto, quando la politica dei due partiti sarà decisamente definita, il popolo potrà con illudersi, e saprà, nella soluzione delle crisi, ciò che vuole a ciò che farà il Ministero che succede a quello che è stato battuto. Sino ad oggi questo non fu possibile.

Siccome dissi un momento fa, i partiti nacquero dal dissidio intorno alla costituzione nazionale, intorno al metodo per conseguirla, ed all'azione popolare o regia che avrebbe potuto meglio riuscirvi, ed il contrasto su tale argomento durò sino alla liberazione di Roma, che Cavour ed i suoi sociari volevano con l'accordo della cattolicità, e noi con la rivoluzione.

Ma il dissidio politico, or palese or latente, non mancò mai ed ancor dura nei principi costitutivi del Governo. Nell'ordinamento di questo, fra noi ed i nostri avversari, le divisioni sono radicali. La monarchia e la repubblica, secondo il nostro avviso, non differenziano se non che pel capo, il quale nell'una è perpetuo, elettivo nell'altra.

Ed insisto in questo concetto, oggi più di prima, perchè alle nostre frontiere si è fortemente assisa una repubblica, la quale in 22 anni ha fatto miracoli di virtù, che per senso e per sagacia ha dato esempi eloquenti a qualunque monarchia. E tradiscono il Re coloro i quali dicono di servirlo, imitando il regime orleanese, il cui fine fu un disastro nazionale e regio.

Giova dirlo, signori — ed in bocca mia non parà adulazione — la repubblica francese ha dato prove di saggezza, che in un Governo di popolo non pareva possibile. Ha curato le piaghe lasciate da 18 anni d'impero e prodotte da una guerra fucata; ha manifestato nella sua politica, all'interno e all'estero, una continuità di concetti e di norme inflessibili e sicure, nonostante i mutamenti nelle Presidenze e nei Ministeri.

Potremmo noi dire altrettanto? Io non dovrei che indicarvi la variabilità pericolosa nella politica estera e nella politica militare, la variabilità pericolosa nella politica finanziaria.

La riforma statutaria

Fu nel nostro programma — ed ancora non vi abbiamo rinunciato — la riforma statutaria. La Camera — quali sono attualmente — non corrisponde ai fini per i quali il Parlamento è istituito.

Il Senato elettivo è una necessità, tanto più oggi che il palazzo Madama è diventato una nicchia per coloro che perdettero o temevano di perdere la fiducia del popolo. La riforma — nei primi anni del mio Ministero allo studio di una Commissione senatoria — fu sospesa, ma non abbandonata.

La seconda Camera deve essere costituita all'infuori dell'azione del potere esecutivo, con lo scrutinio di lista per provincia, con la esclusione degli impiegati della Deputazione, con la indennità parlamentare.

Lo scrutinio uninominale è la negazione della sovranità nazionale, è un ostacolo alla espressione collettiva della volontà popolare per la rappresentanza politica del paese.

Nel collegio ristretto, che inconsciamente l'ultima Camera ha votato, voi non avrete che la lotta degli interessi locali e personali; non il necessario cozzo delle grandi idee politiche, senza le quali non sono possibili la costituzione e la saldezza dei partiti.

Nel collegio ristretto sono facili le pretese e le violenze, e l'esito della elezione dipende spesso da una grande famiglia, o dal Ministero. Non senza ragione Luigi Napoleone, il 2 dicembre 1851, ne fece un progetto del suo programma di Governo. Il collegio ristretto è fatto per diventare un maggioritario parlamentare, un castello dell'aristocrazia del denaro, nel quale sarà difficile far penetrare la volontà della nazione.

Io dovrei molto estendermi, se tutte volessi ricordare le riforme che costituiscono il credo del mio partito. Ampiamente lo svolgi — e voi non l'avrete dimenticato — nei discorsi da me pronunciati in Palermo negli otto anni che precedettero il mio avvenimento al potere.

Nell'ordine politico, nell'ordine amministrativo e nell'ordine economico, dissi quello che deve attendersi l'Italia da un Governo sapiente e prevegvente. Non voglio ripetervi, ed uso oggi limitarmi alle poche materie, le quali più vi interessano nel momento storico che attraversiamo.

La nazione armata.

Poiché, per le condizioni anormali d'Europa, bisogna essere fortemente armati, è necessario scegliere un sistema che sia di minore aggravio ai contribuenti; ma che sia di una forza validamente proporzionata alla degli altri paesi. Questo sistema consiste nel sostituire la educazione militare del popolo ai grandi eserciti statali.

Noi, in conseguenza, abbiamo sempre domandato la Nazione armata, la quale può bastare a noi, che rifuggiamo dalle conquiste, che non vogliamo far la guerra agli altri popoli, ma dobbiamo solamente garantire le nostre frontiere da ogni aggressione straniera. Diviso il piccolo esercito permanente nei dodici compartimenti territoriali, deve ciascuna frazione di esso, in caso di guerra, essere il nucleo attorno al quale si raggrupperanno i cittadini atti alle armi. Educatori nel luogo natio, non distratti in tempi di pace dal lavoro secondo dei nostri campi e dagli uffici delle nostre città, potremmo con poca spesa mobilitare parecchi milioni di soldati, il che oggi non è possibile.

Ben inteso, che il tiro a segno, da me propagato ed incoraggiato, e la ginnastica, non bastano alla costituzione d'una forza organica, e ad imporre e serbare la disciplina necessaria al mantenimento di cotesta forza. Vuolisi la fondazione di scuole speciali, di esercizi periodici, che valgano a costruire permanentemente, nei circondari dipendenti da ogni compartimento, tante unità tattiche le quali trovino posto nella formazione dei reggimenti, all'appello del Governo. Questo sistema, concepito da Garibaldi, non ebbe il plauso degli uomini di Destra, i quali temevano ed ingiustamente diffidavano del popolo, al quale pur dovevi l'unità. Ne venne che mercé loro abbiamo un ordinamento militare che non assomiglia né al tedesco, né all'italiano. Sentimento di patria, se è in talora in quello che è avvenuto dopo il 31 gennaio 1891, il senso è una virtù necessaria in certi casi, ed io devo imporre a me stesso.

Le spese militari sono un premio d'assicurazione che i popoli pagano per mantenimento della pace: ma questo premio non deve essere superiore al beneficio che se ne ritrae. Nell'ultimo anno della mia amministrazione le economie fatte col bilancio della guerra furono di 59 milioni in cifra tonda, senza toccare alla compagnia dell'esercito; e maggiori ne avrei fatte se avessi, se mi si fossero lasciati attuare i progetti che io maturavo per l'ordinamento militare dello Stato.

La legislazione ecclesiastica

Un altro argomento di vera attualità è la riforma del nostro diritto pubblico ecclesiastico.

Su questo non fu mai possibile l'ac-

cordo tra la Sinistra e la Destra; e l'ingenuo giurista che di questa rappresenta le opinioni, lo provò reggendo il Ministero dei culti.

Nelle discussioni alla Camera sul geloso tema, vari e notevoli furono i dissensi e l'avvenire ci ha dato una solenne testimonianza che noi avevamo ragione. Le leggi dal 1883 al del 1887, politicamente furono inefficaci; e quella del 1871 è un pericolo permanente.

Bisogna che il Parlamento sciogla il problema, da 25 anni indeciso, e la cui soluzione è da tanto tempo avvisatamente attesa: quello cioè della proprietà ecclesiastica.

La Chiesa deve avere una proprietà sua, o lo Stato, del quale la Chiesa fa parte e nel quale essa vive, deve esserne il gestore?

O, seguendo l'esempio di un altro paese cattolico al mio vicino, prediletto dal Papa, lo Stato dev'essere l'assoluta padrone, dando al clero quei sussidi che potrebbero essere necessari all'esercizio del culto?

Gli economisti, ignoti qui in Sicilia sotto la odita monarchia, ed il fondo per il culto, devono ancora esistere, o giova sopprimerli, siccome era stato proposto sin dal 1876 da una Commissione nominata dal ministro del tempo?

I patronati regi, non più esercitati secondo i precetti del diritto canonico, non riconosciuti, da Leone XIII nella lettera apostolica del 27 agosto 1878, con aperta ingiuria al Re d'Italia, ch'egli ritiene usurpatore ed illegittimo capo della nazione, devono continuare ad essere soggetti di arbitrii del romano Pontefice?

La legge del 13 maggio 1871 lasciò inerme lo Stato in materia di polizia ecclesiastica. L'articolo 17 di cotesta legge, nella sua applicazione, dà causa ad incertezza; la setta clericale, la quale mai fu tanto audace come ai tempi nostri, ne abusa, e l'autorità civile non ha mezzi sufficienti per reprimere le colpe dei nemici della patria. Forti dell'*exequatur* e del *placet* regio, che alcuni credono irrevocabile, e che ministri deboli accordano con facilità, e talora con compiacenza, gli alti funzionari della Chiesa insidiano le istituzioni dello Stato.

E io parlo in una regione d'Italia, dove la polizia e la giurisdizione ecclesiastica erano esercitate dal re, dove il prete non riconosceva altro capo che il re, dove il clero non osava eccedere dai confini della spiritualità.

Queste cose avvengono perché nella legislazione ecclesiastica non prevalsero le idee della Sinistra, la quale diffidava a ragione del malvolere e delle arti della Curia vaticana. Ed è ormai tempo che si provveda, *instaurando ab initio fundamētis* il diritto pubblico ecclesiastico, se non vogliamo che il nemico, abusando di una tolleranza che accusa la nostra debolezza, renda solida la potestà civile.

Comprendo che a voi saran giunte amare le mie querimonie. Ma avrete che il male deplorato è derivato dall'opera di coloro dai quali bisogna dividerci, se vogliamo l'ordinamento dei partiti.

Assunsero il difficile compito di organizzare il nuovo Regno, coloro che non avevano pensato mai alla costituzione dell'unità nazionale, che l'avevano derisa o contrariata, che l'accettarono quando con la spedizione dei Mille, l'ebbero imposta da Garibaldi. Avevamo quindi un Governo di improvvisatori che, senza aver meditato mai, senza aver pensato mai alla esistenza della Nazione, dovettero fare il tiracchio, quando era il tempo di agire.

Quo voi sapete alla prova quello che valeva cotesto Governo. La Sicilia dal 1861 in poi, per sei anni continui, fu sotto il regime dello stato di assedio, ignorando i ministri d'allora che il nostro è un popolo che si conquista col cuore. Non lo ha dimostrato neanche l'Italia tutta, nei prelugi disastrosi, per la irregolarità e l'abbandono nel rendimento dei conti, per gli scandalosi contratti nelle opere pubbliche, per le dissipazioni del patrimonio ecclesiastico e del patrimonio dello Stato. Vissuero quindi un Governo di disonesti, senza mai milioni, e col corso forzoso istituzione di Stato per la legge del 1874. E, chi lo avrebbe creduto?, dopo 15 anni, le ombre della Destra — la frana non è mia, ma del più battagliero degli uomini suoi — quando i grandi uomini i quali avevano fatto cattiva prova, erano spariti, ebbero l'ardacia d'insorgere con la pretesa di restaurare le finanze dello Stato.

Il ministero del 1887

Ed ora scioglierò la promessa fattavi in principio, sull'errore da me commesso di essere andato al potere nel 1887.

Voi ricorderete come pel disastro di Dogali il popolo italiano, dalle Alpi ai due mari, si fosse nel febbraio 1887

vivamente commosso. Il caso memorando fu discusso alla Camera con molto calore, in occasione di una legge con la quale si chiedeva un nuovo credito, onde rifare in Africa la posizione nostra, abbastanza compromessa. La legge fu votata, ma il Gabinetto era talmente scosso, che a reggersi gli era necessario l'aiuto di nuovi ministri. Fu assediato, per quasi due mesi, ed all'fine cedette — chiedendo che mi fosse compagno Giuseppe Zanardelli — sembrandomi molto in quel ulteriore rifiuto in un momento in cui pareva che la patria potesse avere bisogno della mia opera. Mi fece difetto quell'oggi non salutare che avrebbe potuto garantirsi da un sacrificio personale.

Sventatamente, sul finire di luglio, moriva Agostino Depretis; e su me ricadeva inaspettata e non desiderata la presidenza del Consiglio dei ministri.

Il 7 agosto 1887, assumendo il potere, trovavo:

Rinnovata l'alleanza coi due Imperi centrali;

Votata dal Parlamento la nuova tariffa doganale;

Dannucinato il trattato di commercio con la Francia.

Ed erano stati decretati con aggravio sul futuro:

Per le ferrovie tre mila milioni;

Per le altre opere di pubblica utilità 628 milioni;

Per la difesa nazionale (guerra e marina comprese) 889 milioni.

Non censuro gli atti dei miei predecessori, e molto meno le leggi che avevano ordinato tutto ciò. Constatato il fatto: che all'estero la mia volontà era vincolata, mentre all'interno era indecibilmente statuito un aumento progressivo annuale nelle spese dello Stato.

Ed a cotesti carichi del bilancio, si aggiungevano doveri di onore, dai quali lo Stato, non meno scrupoloso di un privato cittadino, non può esimersi senza vergogna.

Il debito pubblico perpetuo era stato elevato ad undici mila milioni e mezzo di lire.

Il debito galleggiante era di mille milioni.

Né ciò basta. Con nessuna preveggenza erano state abolite varie imposte che davano un reddito di 168 milioni, e che per l'ordinamento, avrebbero dato di poi un reddito di 180 milioni.

Mancava inoltre un sussidio al quale solevano spesso ricorrere i ministri del tesoro, cioè i beni ecclesiastici ed i beni patrimoniali dello Stato, dalla cui vendita erano stati ritirati e consumati mille milioni.

Raccolti coteste cifre di spese in aumento e d'introiti in diminuzione, e vedrete in quale stato ho trovato le finanze nazionali.

Più grave era la forzata condizione economica.

L'Italia, paese eminentemente agricolo, ha bisogno di capitali che ne facciano i latifondi, che ne bonifichino e coltivino le terre, le quali non sentirono ancora l'aratro, e le maromme, che bonifiche darebbero la vita, mentre oggi sono causa di morte. Gli istituti di credito fondiario, secondo il loro attuale ordinamento, ed il credito agrario ancora incipiente e male disposto, sono impotenti ed anche pericolosi perche l'interesse che domandano è superiore spesso alla rendita che si ritira dalle nostre campagne.

I miei predecessori negarono all'*alma parens* i mezzi per istituire la sua ricchezza, attirando l'attività nelle grandi città, con fittizie e disastrose speculazioni. Furono gettati inconsciamente e senza misura 700 milioni nelle industrie edilizie della capitale, e poco meno in quelle di Napoli. Avevamo case più di quante ne bisognano nell'attuale aumento della popolazione, e da ciò un doppio male. Il lavoro artificialmente accresciuto toglie ai campi, rimasti in conseguenza deserti, molte migliaia di lavoratori, i quali preferivano alla vecchia opera meno dura della città; avevano un deprezzamento della proprietà; ed il danaro reso infruttifero, anzi impiegarlo nei vasti edifici, preparò quei fallimenti che furono deplorati dappoi.

Fallirono coteste aberrazioni, lasciando in quelle città, dove la saggezza dei cittadini provò che le industrie fittizie non sono durature, e che solo la terra, alla quale tutti rivolgono le loro cure, ed il mare popolato di navi, possono preparare e render salda la fortuna.

La restaurazione economica e finanziaria

Dissi forzata la condizione economica del nostro paese; e spiegherò più chiaramente il mio concetto.

La crisi non fu l'effetto della dedizione delle nostre forze economiche, delle quali al contrario di abusò; ma fu prodotta dalla imprevidenza e dalla incoscienza. Furono errati i metodi della pubblica amministrazione, si volle dal-

l'Italia più di quello che poteva dare; si fece degli istinti di credito, non lo strumento vivificante della produzione, ma il facile ingegnere alle malsane speculazioni, ai giuochi di borsa, alle dissipazioni. In principio furono possibili le illusioni, e si credette che le improvvise fortune di pochi e le splendide apparenze di una febrile attività, fossero una ricchezza che potesse durare. Si sostenne per nove anni cotesto edificio senza base, finché precipitò; ma i suoi autori non erano più in questo mondo, e della loro eredità toccò a me la liquidazione.

Avrei evitato l'arduo ufficio di erigere errori non miei, e la fatidica impresa di una restaurazione difficile, ma non impossibile, se mi fossi rifiutato di assumere il Governo dello Stato nel 1887.

Si, la restaurazione di una buona finanza, di una sana economia nazionale, è difficile oggi: per noi, ma non è impossibile. I rimedi sono nelle nostre mani, sono nelle mani del Governo, nelle mani del Popolo. Ma rimedi primi e necessari sono la pazienza e la prudenza — la pazienza nello attendere, la prudenza nel saper fare a tempo.

Mi era accorto all'ingrato lavoro, e grazie ai miei collaboratori, sino dal 1883, ci eravamo convinti che a correre le incoincidenze del passato, due fossero i mezzi: la riforma tributaria e la economia. Non è possibile distinguere cotesti due mezzi; e chi lo afferma s'inganna ed inganna. Economie in due anni furono fatte, per 141 milioni e mezzo, e maggiori ne avremmo fatte, se il Parlamento ci avesse permesso di semplificare i pubblici servizi, e ci avesse lasciato meglio riordinare l'amministrazione dello Stato. La riforma tributaria, tentata due volte, venne due volte respinta.

La finanza non è scopo, ma è mezzo nel Governo di un paese. Essa è costituita per soddisfare a tutti i bisogni della vita nazionale. Voi potete essere accontentati degli atti di un ministro, il popolo può essere male governato, ma non si possono chiudere gli occhi innanzi a cotesti bisogni, e non soddisfare.

La semplificazione dei pubblici servizi si traduce in uno sviluppo dell'azione privata, ed i cittadini ne profitano con una estensione della libertà. E dove d'oggi Governo far costare il meno possibile la pubblica amministrazione. E si può, volendo, potersi vincere tutti, ministri e cittadini, e specialmente non vi si oppongono quei faccendieri, i quali suscitano dissi di ogni riforma, che porti diminuzione o soppressione di funzioni amministrative o politiche.

Ed io mi ero posto su cotesta via e la semplificazione dei pubblici servizi l'avevo concepita, quando proposi al Parlamento la nuova legge comunale e provinciale. Dando l'autonomia alla provincia, ad affidandone l'amministrazione alla Deputazione ed al suo Presidente, intendeva educare il popolo a fare da sé, in guisa che col tempo non avrebbe avuto più bisogno dell'azione del Prefetto.

Lo so: la riforma, quali sono in mente mia, si urtano spesso coi pregiudizi locali. L'iniziativa individuale in Italia è così meschina, l'abitudine di far dipendere dal Governo ogni atto della vita cittadina è così inveterata, che la riduzione o la soppressione dei pubblici uffici trova opposizione, anzi che plauso, la dove è operata.

Comunque, questa è la sola via per la quale si giunge ad una estensione della libertà. Ma giova non dimenticare, che cotesto metodo non è breve, ed oggi indugio per avere una forte e severa finanza può essere causa di gravi pericoli e di danni. Bisogna affidare all'industria privata la costruzione e l'esercizio delle ferrovie; fare del naviglio mercantile l'ausiliario del naviglio di guerra; e soprattutto è necessario riordinare i tributi, modificando specialmente quelli che sono di peso alle classi lavoratrici.

L'imposta logica è quella che colpisce la rendita nella sua progressiva ascesa. La rendita, venga dal capitale, dall'industria o dalla proprietà immobiliare, deve dare il suo contributo, per soddisfare agli incarichi dello Stato. L'opera diligente dei finanzieri consista nel saper trovare cotesta rendita, senza fiscalità e senza violenza, imperocché solo la fiscalità e con le violenze essa sfugge all'erario.

E non basta trovar la rendita, bisogna aiutarla a svolgersi, fecondandola il germe; bisogna non offenderla, e specialmente non impedirla lo sviluppo. A questo giova l'ordinamento del credito, affinché esso si presti all'opera di tutti, del proprietario e del lavoratore.

Il riordinamento degli istituti di credito fu uno dei nostri studi speciali durante i tre anni e mezzo del mio Ministero. Avevo in mente di togliere l'attuale anarchia cartacea, e, seguendo

l'esempio dei grandi Stati, concentrare sotto la suprema vigilanza del Governo la emissione dei biglietti fiduciosi. Volevo inoltre, che i Banchi di Sicilia e di Napoli, istituzioni locali, servissero, con un interesse mitissimo, alle industrie, all'agricoltura ed alle opere di pubblica utilità dell'isola nostra e di quella grande e fertile regione italiana, che si stende fra il Tirreno e i due mari.

Il credito aperto al proprietario ed al lavoratore mi ricorda altri doveri. Noi dobbiamo facilitare la coltura dei latifondi, mercé la colonizzazione all'estero, e modificare nel codice civile, e completare con norme sicure, il contratto delle opere. E, rivolgerci, se occorre alla terra ed al mare, che fecero la fortuna del nostro Paese, non dimenticare le industrie che ci rendono indipendenti dal straniero, e quelle specialmente cui dà alimento la terra.

Ma l'uomo produce per quanto sa, ed è un dovere politico quello di fornirgli la necessaria istruzione. Finché non è divenuto un'abitudine nel popolo il culto della scienza, l'insegnamento primario obbligatorio è insufficiente, se lo Stato non ne assuma la suprema direzione. E non basta produrre; ma è necessario aprire alla produzione la via dei commerci in quelle parti del mondo dove non giunge facilmente la nostra bandiera, e rendere più agevole, anzi accelerare, la nostra attività in quei mercati in cui si vien contrastata.

L'Italia, nel 1882 si è associata ai due Imperi centrali d'Europa per la difesa comune; ed il patto, come aspetto, sempre lealmente eseguito, fu, per opera di altri ministri, rinnovato due volte.

Cotesto è il principio di quella confederazione degli Stati del continente, alla quale miriamo. Ma l'unione delle armi doveva essere congiunta e quella degli interessi economici; e lo fu malamente con gli ultimi trattati.

L'economia non può distaccarsi dalla politica, gli interessi materiali dai morali. Questi sono così stretti e legati tra loro, che non si possono separare senza nocimento della vita delle nazioni.

I tedeschi, prima di unirsi politicamente, si erano economicamente associati. Lo *Zollverein* precedette l'impero.

Io non oserei il ministro che rinnoverò gli accordi con l'Austria e con la Germania; ne disapprovo la fretta ed il modo. Al suo posto, avrei concentrato sopra altri basi e con altre condizioni.

Certo si è una, dei tre Stati quello che più di tutti ha sofferto dalla triplice alleanza, è stato l'Italia.

Questo si per le spese militari, perché queste si sarebbero dovute fare, anche senza il patto internazionale; ma per la guerra economica, che, soli e senza l'aiuto di alcuno, abbiamo dovuto sostenere.

Da undici anni la Francia ci combatte con accanimento. E la guerra economica, lenta, continua, è più esiziale di quella a colpi di cannone. Questa guerra economica ci uccide una prima che io andassi al potere. Fu iniziata col pretesto che si diffidava di noi; fu continuata col pretesto motivo, che ci eravamo uniti ai nemici della Repubblica, e che, associati a costoro, impedivamo la liberazione dell'Alsazia e della Lorena.

Nel 1881, si osteggiò il prestito di 644 milioni, impedendo che se ne facesse la sottoscrizione a Parigi. Nel 1886, si respinse il trattato di navigazione firmato dai due Governi ed approvato dal nostro Parlamento. Più tardi, si è rifiutato di sottoscrivere un trattato di commercio, e s'insiste ancora in questo proposito.

La Francia, respingendo la nostra merce, diacreditando i nostri titoli, rifiutando la nostra carta, gridando ai quattro venti la nostra miseria, precludendo ai suoi giornali il nostro fallimento, ci ha recato tali danni che solamente avremmo potuto provare con una battaglia perduta.

E che in guerra economica avvenga per ragioni politiche, i francesi non nascondono. E deliberatamente la continuano, nonostante i danni che anche essi ne risentono. La rottura delle relazioni commerciali fra i due paesi, costa alla Repubblica una perdita di 180 milioni all'anno, a tutto beneficio dell'Inghilterra o della Germania. Ma non importa: i nostri vicini vi persistono nella convinzione di poterli stanare o con la sicurezza di poter essi resistere nella lotta umana e di poterne uscire vincitori.

Avevo dunque ragione dicendo, che non si può distinguere l'economia dalla politica; ed ora soggiungo che questo concetto avrebbe dovuto guidare il ministero italiano nella rinnovazione della triplice alleanza.

Oltre il resoconto straniero, giova poi preparare un mercato nostro, in previsione dell'avvenire, mercé le colonie nazionali. Noi abbiamo acquistato in Africa tanto territorio quanto due volte l'Italia nostra; e potremmo, anzi

A CASSA
Pellicceria per Signora e per Uomo.

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine.

Orario ferroviario.

Partenza	Arrivi	Partenza	Arrivi
DA UDINE A VENEZIA	DA VENEZIA A UDINE	DA UDINE A TRIESTE	DA TRIESTE A UDINE
M. 1.50 a.	O. 6.45 a.	O. 4.45 a.	O. 7.35 a.
O. 4.40 a.	O. 9.00 a.	O. 5.15 a.	O. 10.05 a.
M. 7.35 a.	O. 9.15 p.	O. 10.45 a.	O. 8.14 p.
D. 11.15 a.	O. 2.15 p.	O. 2.10 p.	O. 4.48 p.
O. 1.10 p.	O. 3.10 p.	M. 6.05 p.	O. 11.30 p.
O. 5.40 p.	O. 10.80 p.	O. 10.10 p.	O. 2.25 a.
D. 8.08 p.	O. 10.55 p.		

DA UDINE A PORTOFINO	DA PORTOFINO A UDINE	DA UDINE A TRIESTE	DA TRIESTE A UDINE
O. 4.45 a.	O. 5.50 a.	O. 4.21 a.	O. 9.15 a.
D. 7.46 a.	O. 9.45 a.	O. 9.10 a.	O. 10.55 a.
O. 10.30 a.	O. 1.54 p.	O. 2.29 p.	O. 4.56 p.
D. 4.58 p.	O. 6.05 p.	O. 4.45 p.	O. 7.50 p.
O. 8.25 p.	O. 8.40 p.	D. 6.27 p.	O. 7.59 p.

DA UDINE A TRIESTE	DA TRIESTE A UDINE	DA UDINE A TRIESTE	DA TRIESTE A UDINE
M. 2.45 a.	O. 7.37 a.	O. 8.10 a.	O. 10.57 a.
O. 7.51 a.	O. 11.18 a.	M. 8.10 a.	O. 12.45 a.
M. 8.52 p.	O. 7.24 p.	O. 4.40 p.	O. 7.45 p.
O. 8.20 p.	O. 8.45 p.	M. 8.08 p.	O. 1.30 a.

DA UDINE A DIVULDA	DA DIVULDA A UDINE	DA UDINE A TRIESTE	DA TRIESTE A UDINE
M. 6. — a.	O. 8.31 a.	O. 7. — a.	O. 7.38 a.
M. 8. — a.	O. 8.31 a.	M. 8.45 a.	O. 10.16 a.
M. 11.20 a.	O. 11.51 a.	M. 12.18 p.	O. 12.50 p.
O. 8.30 p.	O. 8.57 p.	O. 4.20 p.	O. 4.48 p.
M. 7.34 p.	O. 8.02 p.	O. 8.20 p.	O. 8.48 p.

DA UDINE A PORTOFINO	DA PORTOFINO A UDINE	DA UDINE A TRIESTE	DA TRIESTE A UDINE
O. 7.47 a.	O. 9.47 a.	O. 8.42 a.	O. 10.55 a.
M. 1.02 p.	O. 3.35 p.	O. 1.33 p.	O. 3.17 p.
O. 6.10 p.	O. 7.28 p.	M. 8.04 p.	O. 7.16 p.

Coincidenza — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.54 ant. e 7.44 pom. Da Venezia arriva ore 1.05 pom.

NE. Il treno seguente coll'autostrada * si ferma a Casarsa.

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE UDINE - SAN DANIELE

Partenza	Arrivi	Partenza	Arrivi
DA UDINE A S. DANIELE	DA S. DANIELE A UDINE	DA UDINE A S. DANIELE	DA S. DANIELE A UDINE
M. 8.15 a.	O. 9.55 a.	O. 7.30 a.	O. 8.55 a.
M. 11.15 a.	O. 1. — p.	O. 11. — a.	O. 12.20 p.
M. 2.30 p.	O. 4.23 p.	O. 1.40 p.	O. 3. E. 8.20 p.
M. 5.50 p.	O. 7.12 p.	O. 5.10 p.	O. 5. E. 8.35 p.



LA MIGLIORE ACQUA PER LA CONSERVAZIONE E SVILUPPO DEI CAPELLI E DELLA BARBA

Una chioma folta e lucente è degna corona della bellezza.



La barba ed i capelli aggiungono all'uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno.

CHININA - MIGONE

L'Acqua di Chinina di A. Migone e C. è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma ne agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. — Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia.

Deposito generale da Angelo Migone e C., via Torino, n. 12, Milano; trovati da tutti i Farmacisti, Profumieri, Droghieri e Parrucchieri del Regno.

A Udine da Enrico Mason chiosciatore, fratelli Petrosi parrucchieri, Francesco Minisini droghiere, Angelo Fabris farmacia. — A Maniago da Botanga Silvio farmacia. — A Perdonone da Tama Giuseppe negoziante. — A Spilimborgo da Orlandi R. e Larice fratelli. — A Tolmezzo da Chiussi farmacia.

ATTESTATO

« Signori ANGELO MIGONE e C. — Milano,

« La vostra Acqua di Chinina di soave profumo mi fu di grande sollievo. Essa mi arrestò immediatamente la caduta dei capelli non solo, ma me li fece crescere e infuse loro forza e vigore. Le pellicole che prima erano in grande abbondanza sulla testa, ora sono totalmente scomparse. Ai miei figli che avevano una capigliatura debole e rara, coll'uso della vostra Acqua ho assicurato una lussureggiante capigliatura. »

L'Acqua di Chinina di Angelo Migone e C. si fabbrica tanto semplice che a base di essenza di rum, e si vende il litro a L. 1.50 e L. 2. — e in bottiglia da un litro circa per l'uso delle famiglie a L. 8.50 la bottiglia.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungi cent. 50.

VERA TELA ALL'ARNICA GALLEANI

Milano - Farmacia ANTONIO TENCA, successore a Galleani - Milano con laboratorio chimico, via Spadari, 15

Presentiamo questo preparato del nostro Laboratorio, dopo una lunga serie d'anni di prova, avendone ottenuto un pieno successo, nonché le lodi più sincere ovunque è stato adoperato, ed una diffusissima vendita in Europa ed in America. Acconsentita la vendita dal Consiglio Superiore di Sanità.

Esso non deve esser confuso con altre specialità che portano lo STESSO NOME che sono INEFFICACI, e spesso dannose. Il nostro preparato è un Oleostearato disteso su tela che contiene i principi dell'arnica montana, pianta nativa dalle alpi, conosciuta fino dalla più remota antichità.

Il nostro scopo di trovare il modo di avere la nostra tela nella quale non siano alterati i principi attivi dell'arnica, e ci siamo felicemente riusciti mediante un processo speciale ed un apparato di nostra esclusiva invenzione e proprietà. La nostra tela viene talvolta FALSIFICATA ed imitata goffamente col VERDERANTO, VELENO conosciuto per la sua azione corrosiva, e questa deve essere rifiutata, richiedendo quella che porta la nostra vera marca di fabbrica, ovvero quella inviata direttamente dalla nostra Farmacia, che è timbrata in oro.

Innumerevoli sono le guarigioni ottenute in molte malattie, come lo attestano i numerosi certificati che possediamo. In tutti i dolori, in generale, ed in particolare nelle lombaggini, nei reumatismi d'ogni parte nel corpo la guarigione è pronta. Giova nei dolori, renali da colica nefritica, nelle malattie di utero, nelle leucorree, nell'abbassamento d'utero, ecc. Serve a lenire i dolori da artrite cronica, da gotta; risolve la callosità, gli indurimenti da cicatrici, ed ha inoltre molte altre utili applicazioni per malattie chirurgiche, e specialmente poi calli.

Costa lire 10.50 al metro — Lire 2.50 al mezzo metro.

Lire 1.20 la scheda, franca a domicilio.

Rivenditori: In Udine, Fabris Angelo, F. Camelli, L. Biasoli, Farmacia alla Sirena e Filippuzzi-Girolami; Gorizia, Farmacia C. Zanetti, Farmacia Pontoni; Trieste, Farmacia C. Zanetti, G. Scavallone; Zara, Farmacia N. Androvich; Trento, Giupponi Carlo, Frizzi C., Santoni; Venezia, Böner; Graz, Grablovitz; Trieste, G. Prodram, Jackel F.; Milano, Stabilimento C. Erba, via Marsala, N. 3, e sua Succursale, Gel. Prie Vittorio Emanuele, N. 72, Casa A. Manzoni e Comp., via Sala, N. 16; Roma, via Torato, N. 88, e in tutte le principali Farmacie del Regno.

COLPE GIOVANILI

ovvero SPECCHIO PER LA GIOVENTÙ

Nozioni, consigli e metodo curativo necessari agli infelici che soffrono debolezza degli organi genitali, polluzioni, perdite diurne, impotenza od altre malattie segrete in seguito ad eccessi ed abusi sessuali.

Trattato di 320 pagine in 16° con incisione, che si spedisce con segretezza del suo autore P. E. Singer, Viale Venezia, N. 28, Milano, contro vaglia postale, o francobolli, di lire 3 (tre), più centesimi 30 per raccomandazione.

SPECIALITÀ

vendibili presso l'Ufficio Annunzi del giornale *IL FRIULI*, Udine, Via Prefettura N. 6.

Vetro Solubile per attaccare ed unire ogni sorta di cristalli, porcellane, mosaic, terraglie, ceramiche ecc. cent. 50 una bottiglia col modo di usarlo.

Lustra per Strare la biancheria — Impedisce che l'amido si attacchi e dà un lucido brillante alla biancheria. Scatole da cent. 50 e da lire 1 con istruzioni.

Toro Tripe infallibile distruttore dei topi, serci, talpe. Raccomandato perché non pericola per gli animali domestici come la pasta badese e altri preparati. Lire una al pacco.

Inchiostro indelebile per marcare la Ruggia, premiato all'Esposizione di Vienna 1873, lire 2 al saccone.

Elixir Salutare dei Frati Agostiniani di San Paolo. Coll'uso di questo Elixir si vive a lungo senza bisogno di medicamenti. Esso rinvigorisce le forze, purga il sangue e lo stomaco; libera dalla colica. — Lire 2.50 la bottiglia.

VINO E OLIO

In via Cussignacco, all'osteria del Canerino vendesi Vino buonissimo da pasto a Cent. 30 al litro, vendesi inoltre Olio di pura oliva finissimo a L. 1.30 al litro.

GABINETTO MEDICO - MAGNETICO P. D'AMICO

BOLOGNA — Via S. Felice, 14 — BOLOGNA

Chi da qualunque città d'Italia o dell'estero desiderasse per corrispondenza ottenere un consulto magnetico della chiarovgente sonnambula Anna, fa d'uopo che per lettera faccia noti i principali sintomi della malattia, e così nella risposta avrà la più esatta diagnosi, e la ricetta per la cura da seguire.

È necessario che si espongano i sintomi della malattia al prof. D'Amico sposo della Sonnambula, perché egli, sottoponendoli all'esame della magnetica chiarovgente, possa far sì che ella, con giusto giudizio, dopo averli apprezzati nel suo lucido sonno per metodo terapeutico; stabilisca in unione al medico assistente, i vari farmaci atti a far ottenere la perfetta guarigione od almeno un miglioramento della salute.

Il gabinetto magnetico è assistito da due distinti medici, e ogni ricetta viene firmata dal medico che assiste al consulto della sonnambula.

Ad ogni lettera inviata dall'Italia e dall'estero per consulto, bisogna unire sia per cartolina - vaglia postale, sia per raccomandato, Lire 5 e un francobollo da Cent. 20 e dirigerla al Prof. Pietro D'Amico, Bologna.

Volete la salute??

Liquore Stomacico Riepitante



FELICE BISLERI

Via Savona, 16 Milano (fuori P. Genova)

SUCCURSALE - MESSINA

Filiale - BELLINZONA - (Svizzera)

Durante i calori estivi FERRO-CHINA BISLERI con acqua, sale o soda, è bibita sommamente dissetante, tonica, sgradevole.

Indispensabile dopo il bagno e prima della reazione.

Presso prima dei pasti ed all'ora del vermouth eccita mirabilmente l'appetito.

Vendesi, dai principali farmacisti, droghieri caffè e liquoristi.

FABBRICA STUFE DI TERRA COTTA REFRATTARIA

QUADRILLI DA CUCINA ECONOMICA FRANGIATI, ECC.

(ING. E. PACIANI & C. - CIVIDALE)



Per la loro qualità igieniche, essendo costruite con totale esclusione del ferro e ghisa, queste stufe sono specialmente raccomandabili per stanze da letto, Collegi, Ospedali, Alberghi, ecc. Dal lato artistico poi possono trovar posto come un mobile elegante in qualsiasi ambiente anche di lusso.

Campioni visibili al negozio D'ORLANDO e LIZIER, Mercatovechio, Udine.

Prezzi correnti illustrati a richiesta, gratis, presso la suddetta ditta.

ELIXIR SALUTE

dei Frati Agostiniani di San Paolo

Eccellente Liquore

a prendersi a bicchierini, all'acqua pura, di sale, col vino, ecc.

Il più efficace fra gli elisir, il più piacevole fra i liquori.

Medaglia d'argento dorata all'Espos. Reg. Veneta 1891 in Venezia

LA PIÙ ALTA RICOMPENSA

Il più preferibile avanti i pasti

Vendesi al dettaglio presso i principali caffè, liquoristi, droghieri e farmacisti.

FARMACIA DELLA BOTTIGLIA L. 2.50.

Si vende presso l'Ufficio Annunzi del giornale *IL FRIULI*, Udine, Via Prefettura n. 6.